

Bianca Di Giovanni

ROMA «Una finanziaria che non c'è e un governo incapace di dare risposte». Con queste parole il capogruppo Ds in Commissione Bilancio Michele Ventura spiega l'abbandono dell'aula delle opposizioni. Tutto lo schieramento (da Rifondazione alla Margherita) poco prima delle dichiarazioni di voto ha deciso di andarsene, visto che i veri nodi sulla legge di bilancio sono stati tutti rinviati all'aula. Il presidente della commissione Giancarlo Giorgetti (Lega) ha subito sospeso le votazioni della commissione ad esclusione dell'emendamento sugli sgravi fiscali per le ristrutturazioni edilizie, presentato in extremis assieme a quello sulle società dilettantistiche (in cui, a sorpresa, si ritrovano anche le iniziative che promuovono la conoscenza della lingua, della cultura e dei prodotti nazionali all'estero). «Non ritengo utile proseguire con il voto - ha detto - anche se la maggioranza potrebbe adesso approvare tutto in mezz'ora». Si è passati subito alle dichiarazioni finali. Per la commissione Bilancio il «caso» è chiuso: la Finanziaria passa all'aula quasi del tutto inalterata. Vi giungerà il 31 ottobre e comincerà ad essere esaminata il 4 novembre.

I giochi sembrano tutti aperti fuori dal Parlamento, dove continuano incontri tecnici ed esternazioni tanto autorevoli quanto contraddittorie (Antonio Marzano, che è un ministro ed ha votato a favore della manovra in consiglio dei ministri, continua a dire che il fondo unico per il sud non va bene). Sta di fatto che i margini sono strettissimi, se non inesistenti. Con un paradosso ieri il viceministro Mario Baldassarri ha definito la Finanziaria «buona e soprattutto senza alternative». Come dire: siamo all'ultima spiaggia. Altroché buo-

Il paradosso del viceministro Baldassarri: scelte buone e soprattutto senza alternative

l'intervista

Roberto Barbieri
Responsabile Ds per il Sud

ROMA Molti si aspettavano uno «strappo» sulla Finanziaria già venerdì, subito dopo il profuvio di insulti che il viceministro Gianfranco Micciché aveva riversato sulle opposizioni nell'aula della Commissione Bilancio. Invece l'Ulivo ha deciso ieri (all'ultimo appello), ed anche Rifondazione (che già il giorno prima aveva annunciato l'abbandono) si è unita alla protesta. «Abbiamo fatto bene venerdì, e bene sabato», spiega Roberto Barbieri, responsabile ds per il Mezzogiorno e membro della Commissione.

Perché?

«Perché avevamo una proposta politica alternativa seria e credibile. Discuterla in Finanziaria e utilizzare tutti gli spazi possibili per presentarla secondo me è un atto politico che va fatto. Naturalmente restare nel voto finale invece significava assecondare una grande finzione, e questo non andava fatto. Non andava mostrata alcuna complicità con un'azione che io ritengo extraparlamentare ed antidemocratica che è stata fatta da questo governo durante la Finanziaria. Il documento contabile che hanno presentato alla Camera dei deputati è virtuale, non vero, perché il ma-

xi-emendamento di cui si parla è quello che definirà veramente le risorse e le scelte».

La Malfa oggi vi accusa, dicendo che la vostra è una posizione politica, come se fosse un insulto...

«Rivendico che è un atto politico, di grande civiltà e di difesa delle funzioni e dei contenuti delle istituzioni. Perché la Commissione Bilancio deve discutere, emendare e votare la legge Finanziaria. Noi discutevamo il nulla, cioè un documento che sappiamo non essere vero. Noi siamo stati finché le condizioni ci consenti-

vano di presentare la nostra contro-proposta. Ma poi abbiamo abbandonato, con un'unica dichiarazione da Rifondazione alla Margherita».

Alfano (relatore di maggioranza) e il sottosegretario Vegas sostengono che l'esame c'è stato, e che la prassi è stata rispettata. Può dire in dettaglio cosa non si è potuto discutere o emendare?

«Abbiamo discusso in alcuni casi di temi generali, come se fosse una riunione di politica in cui noi presentavamo contenuti e il governo presentava il nulla. Ma non abbiamo fatto il

D'Amato promuove l'Ulivo: sul Mezzogiorno siamo assolutamente contrari ad ogni cambiamento dell'attuale strumentazione che funziona bene



Finanziaria, l'opposizione se ne va

La Quercia: la manovra non c'è e il governo è incapace di dare risposte. Casini chiede nuove risorse

na. Naturalmente per Baldassarri tutto dipende dalla «malagestione» dell'Ulivo, benché il turboeconomista Tremonti sia al timone della finanza

pubblica ormai da 18 mesi. Così tutto rischia di finire come la vicenda in commissione Bilancio. «È dall'inizio che stiamo discutendo su un testo

che tutti i giorni è messo in discussione dalle dichiarazioni dei ministri - spiega Ventura - e dello stesso presidente del consiglio in attesa di un

maxi emendamento sulle questioni più importanti. C'è la difficoltà del governo a rispondere su cose elementari, il che significa che la situazione

dei conti pubblici è più grave di quel che si dice. C'è una chiusura totale su aspetti quali gli enti locali, dove non è stato possibile discutere neanche gli

emendamenti che non comportavano oneri». Quella sugli enti locali è stata l'ultima battaglia in Commissione, seguita a quella - molto più «cruda» - sul Mezzogiorno alla presenza del viceministro Gianfranco Micciché. Parallelemento ogni giorno piovevano sul testo dichiarazioni, moniti, appelli provenienti un po' da tutte le parti. L'ultimo ieri è arrivato dal presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, che ha raccolto il «grido d'allarme» della Conferenza dei Rettori per l'esiguità dei fondi riservati all'Università rispetto alle sfide che gli Atenei si trovano a dover affrontare».

Ma Casini fa di più: rammenta al governo l'impegno a «reperire risorse aggiuntive». Il presidente si ferma qui. «Credo di non dover aggiungere altro - conclude - agli intelligenti bastano poche parole». Insomma: i cordo-

ni della spesa vanno allargati.

La stessa cosa chiede il presidente di Confindustria Antonio D'Amato. Ieri ha mandato a dire al governo che martedì (giorno dell'incontro con le parti sociali) verificherà se nel maxi-emendamento si è realizzata quella correzione di rotta richiesta dalla sua associazione. Come dire: il giudizio è ancora sospeso, non è bastata la mezza marcia indietro su Dit e Superdit. «Sul Mezzogiorno siamo assolutamente contrari - ha aggiunto - ad ogni cambiamento dell'attuale strumentazione che funziona bene e che al contrario dev'essere integrata da investimenti sul piano delle infrastrutture». Una promozione a pieni voti di quanto fatto finora. Come si coniughi questo con la linea di Micciché, che ha accusato l'Ulivo di aver truffato il Sud non è dato saperlo. La quadratura del cerchio, per Tremonti, sarà molto difficile. Finora con la sua Finanziaria è riuscito a far rinsaldare le opposizioni e forse anche i sindacati, che già parlano di un nuovo fronte comune.

Fuori dal Parlamento continuano gli incontri tecnici ma i margini per le modifiche sono strettissimi

modifiche

La «grande» novità si chiama pornotax

MILANO La proroga degli sgravi fiscali sulle ristrutturazioni edilizie al 30 giugno 2003 (con l'innalzamento, però, dell'iva dal 10 al 20%), l'introduzione di una tassa sul porno, la riduzione del ticket sulle cure termali da 70 a 50 euro, la deroga al blocco delle assunzioni anche per il personale dei beni culturali, l'abolizione del divieto di cumulo tra pensione e reddito. Queste le principali novità della Finanziaria 2003 così come esce dalla commissione Bilancio di Montecitorio. Eccole nel dettaglio:

Irpef: parte la riforma del sistema fiscale statale. Gli sgravi riguardano i redditi medio-bassi fino a 25.000 euro con l'aliquota al 23% sino a 15.000 euro di reddito. Viene introdotta una deduzione di 7.500 euro per i lavoratori dipendenti che scende a 7.000 euro per i pensionati ed a 4.500 euro per gli autonomi.

Irpeg: scende dal 35 al 34% la relativa aliquota.

Enti locali: Blocco delle addizionali regionali. Il blocco fa parte di un pacchetto

di misure che comprende il taglio ai trasferimenti ed il blocco degli aumenti di spesa per beni e servizi tuttora oggetto di trattativa con gli enti locali.

Pornotax: è una delle poche novità introdotte. Istituisce un prelievo aggiuntivo del 25% per la produzione, vendita e noleggio di materiale pornografico. Vengono anche inasprite Iva e Irap.

Ristrutturazioni: Lo sgravio del 36% dei lavori di ristrutturazione edilizia è prorogata per sei mesi. La detrazione fiscale è riferita alle spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio fino al 30 giugno 2003, per un ammontare complessivo fino a 40.000 euro. Lo sconto fiscale del 36% deve essere ripartito in dieci quote annuali. L'iva sale dal 10 al 20%.

Cure termali: Cala da 70 a 50 euro il ticket sulle cure termali. Per la copertura si prevede uno stanziamento di 18 milioni di euro su base annua sul fondo speciale.

Società sportive: Agevolazioni per le società sportive dilettantistiche. Il costo del provvedimento è di 5 milioni di euro.

Beni culturali: È stato evitato il blocco delle assunzioni per il personale della P.A. addetto alla tutela dei beni culturali.

Fondi terremoto 1980: Altri 2,5 miliardi di euro saranno disponibili per la ricostruzione nelle aree colpite dal terremoto del 1980 di Campania Basilicata e Puglia.

«La nostra decisione di andarcene è un atto di difesa delle funzioni e dei contenuti delle istituzioni»

«Ci hanno costretto a discutere il nulla»

lavoro che si è fatto in tutti gli anni della storia della Finanziaria. Si discuteva, si votavano gli emendamenti, si cambiavano gli articoli. Questo non è stato fatto, perché c'era coscienza da parte di tutti, maggioranza e opposizione, che eravamo di fronte ad una grande finzione. E il caso del Mezzogiorno è emblematico».

Micciché ce l'aveva in particolare con lei venerdì...

«Certo, perché io ho detto chiaro e tondo che questo governo non ha una politica per il Mezzogiorno dopo un anno e mezzo, ed è solo indaffarato a distruggere tutto ciò che i gover-

ni dell'Ulivo hanno fatto. Non c'è nessuna proposta. Cosa che peraltro Micciché nella sua insofferenza istituzionale e isteria politica ha confermato, dicendo dopo 18 mesi: non abbiamo ancora una proposta. Inoltre ha fatto un'aggressione vile e non degna di un rappresentante delle istituzioni alla politica dei governi precedenti. Per carità, tutto si può discutere, ma lo si fa presentando un'altra proposta».

Adesso si passa all'aula. Che farete?

«Noi abbiamo dei contenuti seri da proporre, che riguardano la crescita del Paese e la competitività, la cre-

scita del Mezzogiorno, le infrastrutture e lo stato sociale. È un vero e proprio progetto che si articola in emendamenti. Per questo in aula saremo presenti e ripresenteremo tutto quello che non è riuscito a passare. Faremo una seria battaglia politica, non solo in Parlamento ma anche nel Paese. Perché diciamo no a questa Finanziaria che sfascia i conti pubblici (in aprile, con la trimestrale di cassa, il Paese capirà come il governo ha lavorato) e non trova soluzioni per nessun problema. Né per il Mezzogiorno, né per l'occupazione, né per il sistema produttivo».

Secondo il leader Cisl, contrattazione e piattaforma delle tute blu alla base della ripresa del dialogo tra le confederazioni. La Cgil: problema della categoria. Il nodo degli accordi separati

L'invito di Pezzotta: l'unità riparta dai metalmeccanici

Giovanni Laccabò

MILANO Dal convegno Ds di Firenze il leader Cisl Savino Pezzotta torna a perorare calorosamente la causa dell'unità sindacale e sprona la Cgil a riprendere il dialogo a partire dal contratto dei metalmeccanici e dalla revisione del modello contrattuale. Allo scardinamento del contratto nazionale - tema molto caro a Confindustria e al Libro bianco - porta acqua anche il Fondo monetario internazionale (Fmi), che colloca tra le cause della disoccupazione al Sud «la eccessiva centralizzazione della contrattazione». Ma a quale titolo ne parla? Per il segretario confederale Cgil Giuseppe Casadio «il Fondo non ha competenze sulle relazioni industriali interne ai singoli Paesi». Mentre per Cisl e Uil si deve rafforzare il secondo livello per meglio distribuire la ricchezza, per la Cgil invece il contratto nazionale non si tocca

perché è il solo strumento solidaristico che tutela il salario dei pezzi più deboli del lavoro dipendente, replica la segretaria confederale Carla Cantone. In realtà, anche se i due temi da lui indicati - piattaforma metalmeccanica e modello contrattuale - sono tra i meno idonei per la bisogna, per Pezzotta è giusto «cominciare a discutere senza chiedere abbiure, partendo dal pluralismo» senza nascondere «le lacerazioni profonde, penetrate anche nella base, compreso qualche elemento di intolleranza». Il leader Cisl - il cui appello all'unità sindacale è stato applaudito dai Ds - trascura tuttavia del tutto che prima causa della rottura è stata la ferita inferta alla democrazia sindacale dagli accordi separati, ripetutamente imposti erga omnes contro la volontà della stragrande maggioranza dei lavoratori, non solo della Cgil. Dopo lo sciopero generale del 16 aprile, il patto per l'Italia ha provocato nei luoghi di lavoro un tracol-

lo verticale di credibilità dei sindacati firmatari. Quanto al modello contrattuale, per Pezzotta il rafforzamento del secondo livello è necessario in quanto oggi funziona solo nel 30% delle aziende: «Ma poiché nel Paese c'è una questione salariale, per evitare una spirale salari-prezzi è necessario rafforzare il secondo livello, senza naturalmente smontare il primo». Implicita la stoccata alla richiesta di aumenti della piattaforma

Il Fmi chiede di rivedere il modello contrattuale. L'attuale sarebbe causa della disoccupazione al Sud

Fiom. Come si è detto, sia pur ispirata da altri scopi anche l'Fmi invita a «regionalizzare il sistema di relazioni industriali per favorire una maggiore differenziazione salariale», anche perché «l'inadeguatezza del meccanismo di aggiustamento degli stipendi a livello regionale in Italia implica che shock regionali temporanei finiscono per avere effetti permanenti sulla disoccupazione locale». Insomma: «i differenziali di salario regionali sono minori di quanto un mercato competitivo del lavoro avrebbe prodotto», considerato che la produttività del Sud non supera l'80% di quella registrata al Nord. Mentre al leader Uil Luigi Angeletti interessa ribadire che gran parte della produttività è nelle casse delle imprese: per indurle a redistribuire la produttività, va potenziata la contrattazione aziendale e territoriale.

La Cgil per ora non risponde a Pezzotta. Lo farà mercoledì 30 lo stesso Guglielmo Epifani parlando

all'assemblea nazionale dei delegati Fiom. Convocata per varare la propria piattaforma, l'assemblea stessa dirà la sua, e c'è da star certi che sarà un dibattito di grande interesse: lo fanno intravedere le prime repliche, contigue ma non univoche, di due segretari nazionali. Per Riccardo Nencini è «un segnale importante il fatto che Pezzotta ragioni di unità», e per questo «adesso dovremo valutare in che modo il merito della posizione della Cisl corrisponda all'effettiva possibilità di fare unità, per la quale è noto che la Fiom pone come fattore costitutivo la questione democratica». Invece per Giorgio Cremaschi le dichiarazioni del capo della Cisl sarebbero accette solo con la «revisione di una politica che nell'ultimo anno e mezzo ha portato a 7-8 accordi separati». Se invece sono «un tentativo di coinvolgerci nel fallimento delle politiche che hanno portato a questi accordi, allora l'appello non porta da nessuna parte».

aprile

Il mensile dell'Associazione Aprile. Per la Sinistra

LA GUERRA, L'ULIVO, I DS E LA SINISTRA
Giovanni Berlinguer, Pasqualina napoletano

FINANZIARIA, CGIL, FIAT E I "BUCHI" DEL GOVERNO

Laura Pennacchi, Paolo Nerozzi, Aldo Carra, Alessandro Cardulli

L'EUROPA DOPO IL VOTO DI GERMANIA E SVEZIA

Alfiero Grandi, Aldo Garzia

Carla Ronga, Gert Weisskirchen, Hans-Joachim Schabedoth

IL SOCIAL FORUM EUROPEO DI FIRENZE

Tom Benetollo

I "GIROTONDI" DOPO PIAZZA SAN GIOVANNI

Renzo Penna, Pierluigi Sorti

www.aprile.org - info@aprile.org

Per abbonamenti: tel. 0667604200-4919